IL
PALAZZO DI STRÁ

60.–

IL PALAZZO DI STRÀ

Nel Civico Museo di Venezia sono conservati i modelli d'un grandioso palazzo e d' altri vaghi edifizi, che per la magnificenza de' Pisani, patrizi veneti, doveano sorgere nella terra di Strà, in riva al Brenta. Non sapremmo dire per qual ragione, se non fosse per menomare il grave dispendio, o al fine di rendere la dimora più comoda agli usi del villeggiare, i Pisani non si tennero nell'erigere il palazzo, come nella costruzione degli edifizi minori, strettamente a que' modelli, ideati dall' architetto Girolamo Frigimelica, nobile padovano.

Fu però seguita l'idea sua fondamentale; e in ogni modo abbiamo nel palazzo di Strà un insigne monumento degli ultimi splendori della veneziana grandezza e un saggio importante dell' architettura nostra nel secolo XVIII. L' importanza si mostra più e più grande se si voglia por mente al complesso delle memorie storiche e al buon numero d'opere d'arte, che aggiungono al monumento ricchezza e pregio.

L'architettura al principio del settecento ha l'aria d'una peccatrice, che sta fra il pentimento d'averne fatte di grosse, il desiderio e l'impotenza di riparare al male fatto. Se non che l'architettura (e questo è il suo vantaggio sulle altre arti) o bene, o male, deve tirare inanzi, perchè necessaria. Potrà forse rendersi indegna del nobile nome di *arte;* ma l'architettura è una necessità della vita civile, e, figlia della civiltà, si fa sintomo e specchio delle evoluzioni de' popoli e de' loro costumi.

Così ne' primi anni del secolo XVIII sentì l'architettura di dover rispondere alle esigenze del genio filosofico, che aleggiava tra gli uomini. Di qui l'illanguidirsi della potenza artistica e la tendenza degl'architetti, non più creatori, all'imitazione; di qui lo scadere dell'arte al paragone co' secoli andati; di qui l'eclettismo; di qui la schiera d'architetti, fra i quali basti ricordare, come antesignani, il Temanza e il Massari.

Il Frigimelica sembra precorresse la via; e chi modificò il disegno di lui, ci diede nel palazzo di Strà un saggio completo di quell'architettura, che in Venezia ha esempi notevoli assai, come il palazzo Grassi a S. Samuele, la chiesa de' Gesuati e altri parecchi.

Gli scrittori s'accordano quasi tutti nel dire che il palazzo de' Pisani a Strà fu fabbricato ne' primi anni del secolo scorso. Ma se si fa osservazione alla cronologia de' vari artisti, che l'ornarono delle loro opere, — se si tien conto dell'opinione del Fontana, il quale dice che « *i Pisani di San Stefano edificavano dal* 1735 *al* 1740 *la magione cospicua in questa villa di Strà* » — se si apprezza l'autorità del Gherro, che di questo edifizio lasciò scritto: « *Nel* 1744 *fu dato mano all' erezione* » ci pare si debba credere che a mezzo il secolo piuttosto che al principio, sia stata compiuta quest'opera grandiosa; e cioè durante, o subito dopo il dogado di Alvise Pisani, il quale sarebbe appunto quell'Alvise, Procuratore di S. Marco, che anco dai discordi circa il tempo, ne è segnalato quale iniziatore.

Notisi che nelle tavole disegnate dal Garboni e incise dal Ransonette (Parigi 1792) si vede, nel frontespizio principale, del palazzo lo stemma de' Pisani sormontato dal corno ducale; e che questo stemma è posto in un trofeo d'armi e bandiere in armonia co' trofei dell'ordine inferiore del prospetto e con altri simili che si vedono in altre parti del palazzo stesso e nel giardino. Questi non sono incontrastabili argomenti; poichè se prima del 1735 l'arma de' Pisani non poteva andar fregiata del corno ducale, non è men vero che quello stemma e quel trofeo potevano essere stati messi nel frontespizio anche molti anni dopo il compimento della fabbrica. Ma tale supposizione non essendo avvalorata da indizio alcuno, quell' insegna ducale ha pure una importanza cronologica.

Almanaccando sulla data d'origine del palazzo di Strà non è forse fuori di luogo il ricordare alcuni versi, che Gasparo Gozzi scriveva in un Sermone (sulla *Prudenza*) dedicato al nobil uomo Pietro Vettore Pisani, neo-prcuratore, l'anno 1775:

> Che giova ad innalzar palagio eccelso
> Apprestar di modello elette forme
> Fondamenti gittar, chiamar da lunge
> Ingegni e destre d'architetti e fabbri,
> Dispendio immenso, se frattanto siede
> Sott' altro tetto dormiglioso, o al gioco
> Da lontano il Signor? Tu vedi allora
> Dall'inerzia di lui, dal proprio sonno
> Gravati gli operai: cresce l' albergo
> Lento qual quercia, sì che a pena un giorno
> Darà ricetto a' più tardi Nipoti.
> (Lib. I).

Questi versi danno luogo a molte congetture, se si voglia trovare in essi un' allusione al palazzo di Strà, massime pensando alla vita gaudente, che i veneti patrizi menavano, e ai publici uffici sostenuti dal doge Pisani, nella sua gioventù, in Francia e in Inghilterra. Ma se allusione c'è, è forse più probabile che sia fatta al palazzo degli stessi Pisani, in Venezia (S. Stefano); palazzo che si cominciò a edificare sin dal XVI secolo, e al quale diede l'ultima mano lo stesso Frigimelica, oltre un secolo dopo. Secondo il Fontana, già nominato più su, era nelle intenzioni de' Pisani d'innalzare sul Canal grande una facciata di questo palazzo; ma il disegno non potè effettuarsi « *in forza dei fideicommissi, con cui gli avi nostri pareva mirassero anche dopo morte a imperare nel mondo. Laonde ben oltre la misura del preventivo per quell' approdo* (sul Canal Grande) *si devolveva il valsente per incarnare l'improvvisata idea con incanto dello spettatore.*

Il Palazzo di Strà (*incarnazione dell' improvvisata idea*) veduto di fronte, ci si presenta in cinque parti, cioè: il prospetto di mezzo (a tre piani e due ordini) con frontespizio triangolare alla sommità; — dall'uno e dall' altro fianco di questo, che è il corpo principale, un'ala (a due piani e due ordini) sormontata da un attico; — e alle due estremità due prospetti minori, che sorgono simmetricamente (pure a due piani, ma con un solo ordine) e con frontone triangolare. Agli angoli del frontone maggiore e de' due laterali s' innalzano, basate sugli acroteri, statue di soggetti allegorici, storici, o sacri; e statue e vasi stanno pure sovra l' attico, disposti in simmetrica corrispondenza co' pilastri dell'ordine sottostante.

L' ordine inferiore del prospetto principale e delle ali (piano terreno) è *a bozze*, di stile rustico. Due grandi cariatidi da l' una e dall'altra parte dell' entrata, alla quale si accede salendo tre gradini, sostengono la parte più aggettante del poggiuolo (al primo piano) del corpo principale: le parti meno sporgenti del poggiuolo stesso stanno su quattro mensole, sotto le quali altrettante bocche di leone reggono gli anelli, da cui pendono quattro trofei d' armi.

Otto grandi colonne, attiche alla base, corintie nel capitello, stanno, nello stesso corpo principale, tra l' ordine inferiore e il *fregio* ornato di putti e festoni scolpiti a rilievo. Le tre cornici del frontespizio sono modiglionate; e nel timpano, ora sconciamente vuoto, grandeggiava, pure scolpito con molto rilievo di figure e d'armi in giro, lo stemma de' Pisani sormontato dal corno ducale. Quel posto d' onore fu tenuto dappoi dalle insegne napoleoniche, quindi dall'aquila bicipite d'Austria, che bandita nel 1866, lasciò deserto il luogo, nel quale la storia, l' arte e il nazionale decoro domandano sia posto un nobile e caro emblema.

Una fascia di pietra d' Istria (1) divide nelle due ale l' ordine superiore dal terreno, e tra questo e il fregio sottoposto all'attico stanno in ambo le ale otto pilastri di base attica e di capitello jonico.

Simili a questi, negli ordini, sono i quattro pilastri che vanno dalla base al fregio sotto il frontespizio ne' due prospetti minori, laterali.

Negl' intercolumni le finestre; e sovra ognuna d'esse un frontespizio alternamente triangolare, o arcuato e, più su, una cornice ricorrente sui capitelli e fra gli intercolumni.

De' finestroni tra le colonne del corpo principale, quello di mezzo, più ampio degli altri, è a volta, — i due che lo fiancheggiano sono rettangolari, e sovr' essi vedonsi due bassorilievi di soggetti allegorici; — gli altri quattro sono a volta come il centrale, ma di questo meno ampli.

---

(1) Di pietra d' Istria sono molte parti del prospetto e dell' interno — e statue e pilastri ecc. Molte altre parti sono di pietra di Custoza o di Castellavazzo.

Osservando la grandiosa mole con occhio avvezzo a' raffronti, trovi in quel prospetto un complesso a bastanza armonico, ma non puoi non rilevare, ciò che è appunto il carattere dell' architettura di quel tempo, la mancanza d' invenzione e d'originalità. E ora ti frullano in capo idee palladiane, or ti si affacciano reminiscenze barocche; or pensi con desiderio agli antichi, ora ti vai spiegando il perchè dell' architettura moderna.

A' pensieri che si destano esaminando e comparando le linee architettoniche, succedono altri pensieri. La storia evoca le sue ombre, e ti senti portato, e ti par di vivere in pieno settecento. Varchi la soglia, e t' inoltri tra le colonne dei peristili ne' vasti cortili, e giungi all' opposta uscita che mette al giardino. Ti si presenta di fronte, laggiù in fondo alla distesa erbosa, il vago edifizio delle scuderie e tutto all' intorno vedi alberi annosi e statue ne' viali e serre e ajuole fiorenti.

Il giardino t' invita. Un secolo addietro lungo que' viali, in que' recessi misteriosi, le dame incipriate, vestite di corte e gaje gonne, spingevano il piede chiuso nelle scarpette gialle, e proseguivano, in forma d' idillio le avventure cominciate forse col mistero della gondola, o nelle sale di Venezia, co' guanti sino al gomito e colla maestà voluta dal guardinfante rigonfio. Più tardi su quelle stesse redole traevano la sciabola baldanzosa gli ufficiali dello stato maggiore del Bonaparte. Più tardi ancora tra quelle siepi di mortella, o sotto i carpini era condotta nella portantina dorata un' imperatrice d' Austria a respirare il profumo de' fiori, a godere delle fresche ombre.

Ma udiamo ciò che il Gherro ne racconta della villa di Strà:

« Nel 1744 fu dato mano all' erezione e in
» brevi anni condotta a termine non risparmiando
» immensa somma nell' acquisto di terreno che
» abbisognava per ampliare la sua estensione, a
» quel limite che si è creduto necessario, nel
» voler l' opera dei migliori artefici impiegata nel
» lavoro dell'immuratura, nel chiamare i migliori
» operai di pittura, scultura ed ornato, onde tutto
» corrisponda alla grandiosa idea suggerita dal
» suo inventore. Ma il genio singolare dei Pisani
» e la magnificenza dell' edifizio vollero di più;

» vollero che la fabbrica dominicale ossia il palazzo « per abitazione fosse abbellito nell' interno del » meglio, che le arti potessero in materia di ammobigliamenti » e forniture somministrare a comodi » della vita ed a sfarzo del lusso. Tutto era » ricchezza, buon gusto. I luoghi terreni erano » forniti in diversa guisa, alcuno eralo alla foggia » de' Turchi, altro all' uso Chinese, altro al costume » de' Persiani una stanza era consacrata alla » musica, e vi si trovava il bisogno per qualunque » copiosa orchestra, altra al giuoco, e varii erano » gli attrecii corrispondenti all' alternar de'genii, » altra alla caccia, e strumenti relativi fornivala, » altra alla pittura e tele de' migliori pennelli, » modelli, colori e matite vi si trovavano in essa. » Nel giardino non poteva trovarsi di più ; lunghi » viali di folti carpani, invitavano al passeggio » nelle ore più calde dell' estate, quà si godevano » mirabili fatture della natura in varietà di fiori, » là si fruiva il piacere di veder piante di frutta » che generose non lasciavano patire vuota quella » mano che loro si accostava qualunque fosse la » stagione, quà si ammiravano belle statue, là si » entrava in un ameno boschetto, quà eravi un » laberinto in cui solazzavansi le brigate per » lo smarrimento dei compagni che cercavano » di trovar il centro di esso, ove eravi una loggia » nella cui vedetta si si compiaceva mirar gli » andirivieni de' smarriti, là si presentava all'occhio » una vaga collinetta, quà un teatro verde, là » una loggia, quà un porticale, là una casa, quà » un' altra ; insomma passo non si faceva senza » trovar nuovo spettacolo e nuova meraviglia.

» Ora questo stabile di campagna non è più « dei suoi originarii padroni perchè li viventi fratelli « Alvise e Francesco Pisani lo negoziarono » sino dal 1807 con S. M. I. R. per franchi » 973048.65.8 (corrispondenti a moneta veneta » L. 1901677.17.6 essendo la lira d' Italia o Franca » pari a L. 1 sol. 19 e piccoli 1 di Venezia, » e ciò per le nuove tariffe) ed egli la fece suo » luogo di villeggiatura ne' Stati veneti donandolo » ad Eugenio Vicerè d' Italia, cui permise dar » il suo nome, e perciò Villa Eugenia si nomina. (1). »

---

(1) **Gherro**. Venezia ed Isole — stampe e disegni, vol. II, parte II, pag. 117. Raccolta del Museo Civico di Venezia, provenienza Cicogna. Ms.

Di tutto questo che il Gherro ci narra, noi vediamo gli splendidi avanzi, i quali da soli fanno tuttavia del palazzo di Strà una dimora principesca. Imperocchè fino a' giorni nostri la splendida villa, già restaurata da Napoleone I, e in parte rimessa a nuovo (come ci attestano i documenti conservati nel R. Archivio di Stato in Venezia) fu sempre tenuta con cura.

Sebbene molti capi d' arte e molte suppellettili di pregio siano stati altrove trasportati, sebbene negli ultimi anni la villa sia rimasta disabitata, non mancarono mai le cure di una provvida conservazione al monumento, che è tale non tanto per l' importanza artistica del palazzo, come per il complesso degli edifizi, del loro interno addobbamento, delle svariate opere d' arte, del caratteristico giardino, che, l' area de' fabbricati compresa, ha l' ampiezza di circa quaranta campi padovani (1).

Nel giardino, tutto cinto da muro, sono in gran numero le statue e i gruppi, sparsi ne' viali, o disposti con simmetria intorno a' vari edifizi, su piedestalli rettangolari, o elittici, o a tripode. Sono opere di scultura *decorativa*, non lodabili in vero per venustà e purezza di forma, ma spesso piacenti per brio di composizione. I soggetti sono mitologici o allegorici (1).

Mirabile fra gli edifizi che abbelliscono il giardino, è quello della cancellata principale, che da solo si direbbe un monumento, se non impicciolisse là, in mezzo a moli maggiori. In giro a due grandi colonne corintie, sulle quali sorgono due statue gigantesche, serpeggia una graziosa scala a chiocciola, che mette alla loggia di un belvedere, che chiameremmo quasi (non s'inalberino gli architetti) un atrio aereo. Due terrazzi balaustrati sono a' fianchi della loggia. I frontespizi di questa, co' timpani a riquadri, sono triangolari e sormontati da sei vasi che poggiano su altrettanti acroteri. Nella parte inferiore grandeggia una superba cancellata di ferro, a vago disegno con bizzarri ornamenti di vasi e fiori, pure di ferro, al di sopra: lavoro di paziente e squisita fattura (2).

---

(1) Dieci ettari.

(1) Il Molmenti nella sua **Storia di Venezia nella vita privata** (Parte III. Cap. XII) descrive egregiamente i « **parchi regolari, simmetrici, uniformi** » de'quali abbiamo un vero modello in questo di Strà.

Torniamo al palazzo. Da quanto s' è detto qui addietro è agevole l'argomentare che nell' interno il palazzo di Strà non è più quello che era nel secolo scorso. Ma se il pianterreno non serba che scarsissime tracce di ciò che il Gherro ci descrive magnificando, al piano nobile si vede tuttavia quanto basta non solo a dar un' idea del brillante passato, ma a destare l' ammirazione di quanti amano l' arte e apprezzano le storiche memorie. Le stesse modificazioni fatte, specialmente da Napoleone, se tolsero a molte stanze il loro primo carattere, tornano oggi importanti per la storia dell' arte *decorativa*, in quanto ci offrono, in certo modo, un modello completo di un' abitazione principesca di stile dell'Impero; modello completo, perchè la mobilia, gli adornamenti, i cortinaggi, le stoffe sono tutti di quel tempo e di quello stile, e in buono stato conservati. Così occorre facile e curioso il raffronto fra quelle e le altre stanze, nelle quali spira un' aria veneziana e di settecento. In queste vedi pitture a fresco del Varana, quadri dell'Amigoni infissi alle pareti, altri quadri del Dalfrizo, dello Zaise, del Liberi, del Novelli, del Cimarolli, paesaggi dipinti ad olio dallo Zuccherelli, altri paesaggi, a fresco, del Rizzi — e busti di marmo e figurine e medaglioni di bronzo. Ti piaci osservando in queste stanze i bei mobili di legno intagliato e altri a intarsio. Nella Cappella trovi un altare di marmo, opera del Sansovino, un'ancona bisantina miniata, con belle pietre incastonate, e una statua della Vergine, lavoro del Bonazza. Dovunque t'incontri in qualcosa che ferma l' attenzione.

Compiuto il giro di quelle tante camere, che, gli usci spalancati, ti si mostrano in lunghe file; dopo esser passato, per così dire, a traverso i due secoli, sussurrando il nome de' vecchi Pisani, il nome di Napoleone Bonaparte, del quale la tradizione (più che la storia, secondo la quale sembra che Napoleone non siasi fermato che poche ore nel palazzo di Strà) si compiace di mostrare il letto dorato, chiuso da seriche cortine, — il nome di Vittorio Emanuele II, il quale volle per sè una modesta stanza e con segreto accesso, ti fermi nell'ampia sala, che, fra due sale minori, è nel mezzo del palazzo.

---

(2) Il peso complessivo di questa cancellata è di Libbre 7998. Questa cifra è presa dalle bozze originali di un diligente lavoro dell' architetto Selva, al quale era stata commessa la stima di tutto il materiale della villa. Il cav. Andrea Tessier, solerte raccoglitore, conserva i manoscritti del Selva, irti di cifre e pieni di dati, che sarebbe bene cadessero sott' occhio di chi forse non ha giusta idea del valore dello stabile. Il valore **del solo materiale** secondo il Selva era di v. L. 1815.515.10.

Qui adunansi le opere d' arte che per la loro eccellenza danno al monumentale palazzo maggior pregio, e maggiormente attirano l' attenzione del visitatore. Il ballatojo, che ricorre intorno alle pareti e le lumiere pendenti dal soffitto sono mirabili per la grazia del disegno, ideato da Pietro Visconti, pittore milanese e per la finitezza, con che Pietro Danieletti e Giuseppe Cesa, scultori padovani, ne condussero il lavoro in legno. Pregiatissimi per lavoro dello stesso Cesa e per la ricchezza della materia sono i cancelli di metallo corintio, che chiudono i due ingressi della sala. Bellissimi i chiaroscuri dipinti fra il ballatojo e la cornice, ne' quali il Visconti, più su nominato, figurò soggetti mitologici e romani. Di lui sono pure i chiaroscuri di piacevoli soggetti fantastici, nelle due sale minori (1).

Non è dir troppo affermando che si resta maravigliati (dopo essere stati ingannati) dagli ornamenti architettonici della sala, i quali, dipinti come sono, hanno per il lato artistico maggior valore di quello che avrebbero quelle colonne, quelle cornici, quelle figure se fossero di marmo. Della stupenda finzione autorevoli scrittori attribuiscono il merito al Visconti, ma se non si avesse a rispettare l' autorità loro, si direbbe che l' egregia opera di prospettiva uscì dal pennello di Girolamo Colonna-Mingozzi, del quale tutti hanno ammirati, se non altro, i famosi altari nella chiesa di S. Geremia in Venezia. Questa opinione sarebbe avvalorata dal fatto che il Colonna in altri lavori (nel soffitto, a dirne uno, della chiesa de' Carmelitani Scalzi) fu compagno al Tiepolo.

Ma è tempo di volgere gli occhi in alto, e di contemplare il bellissimo cielo, che appunto dal Tiepolo fu dipinto (nel 1750, o giù di lì, per quanto noi congetturiamo).

---

(1) In uno de' cortili del palazzo Fabio Canale dipinse, pure a chiaroscuro, i dodici Cesari e alcuni eroi romani, mentre nell' altro cortile Jacopo Varana rappresentò uomini insigni per lettere e scienze.

Difficile sempre il descrivere, e non sempre facile torna lo spiegare le composizioni di questo pittore, che fu l'ultimo grande della scuola veneziana. Il soffitto, del quale or vorremmo dare un'idea, presenta tutte le qualità caratteristiche e tutte le difficoltà d'interpretazione delle opere di lui. Il concetto principale della svariata scena è la glorificazione della famiglia Pisani, della quale vedonsi i ritratti in quella parte dove una maestosa figura di donna incede appunto verso i Pisani, sulle nubi, fra le quali sono personificazioni ed emblemi delle arti e delle scienze, tutelate dai Genj della pace, che portano rami d'olivo. Quella donna maestosa, nella quale sembra figurata l'Italia, ha in capo una corona turrita e in mano lo scettro colla croce in cima. Simboli di Pace e di Abbondanza fanno a' Pisani corteo. Sotto le nubi, da un lato, in que' due giovani che fanno all'amore cantando, presso alla mensa imbandita, di sotto la quale sporge una gamba di persona che immagini caduta in istato di ebbrezza, è forse rappresentato il Piacere.

Più verso il mezzo, nel cielo, è dipinta una Vergine, coronata di stelle, e a'suoi piedi, fra le nubi, sono personificate la Fede, la Speranza, la Carità e la Sapienza. Genj e angioletti aleggiano intorno. Nel sommo cielo la Fama (librata con bellissimo scorcio) dà fiato alla tromba, e ne diffonde il suono per tutte le parti del mondo, le quali sono simboleggiate nella parte del soffito opposta a quella descritta qui addietro (e formano vaghi riscontri di parti nella composizione, senza pedantesca simmetria). Vedi l'Europa sul Toro, il coccodrillo e l'elefante dell'Africa, figure di selvaggi Americani, alberi di navi, e stoffe d'Asia dai brillanti colori. Più sotto, un soldato europeo ferisce di spada un barbaro armato di lancia; e tu indovini la lotta d'altri combattenti, e trovi in que' gruppi, e in quello vicino, di donne scarmigliate e piangenti, rappresentata la Guerra. Poco discosto (dipinte sulla cornice) due lercie figure ti sembrano la Peste e la Fame.

A queste due figure fa riscontro nel lato opposto un Dragone alato, che avvolge nelle sue spire due vittime, forse dell'amore. E però accade di notare come colla corrispondenza di parti nella composizione pittorica si possano trovare i riscontri ne' concetti del pittore. Così abbiamo veduto figurate la Pace e la Guerra — le Arti e le Scienze (cioè il Lavoro) e la Pace e l'abbondanza — le Virtù nel cielo e i beni e i mali terrestri — la Desolazione, la Peste e la Fame, funesti effetti della Guerra — la perdizione, conseguenza del Piacere smodato.

Non è mestieri d' aggiungere parole per lodare le belle figure, delle quali alcune di donna, stupende, o per magnificare i toni delle carni, il colorito e le pieghe delle vesti, la forza de'lumi e delle ombre, e tutto insomma che è proprio dell' arte del Tiepolo, arte studiata con particolare amore a' dì nostri da' critici, e illustrata da penne eleganti (1).

Sopra le porte e sopra le finestre della sala il Tiepolo dipinse figure di Fauni e Faune, nelle quali non sai se più ammirare il vigorosissimo colore o il bel contrasto delle luci.

Il palazzo di Strà che, come s' è detto, fu da'Pisani venduto al Governo italico, (1) e passò poi in proprietà dell' Austria, e fece parte poscia de' beni della Corona e da ultimo dello Stato d' Italia, — questa magnifica dimora di principi e di sovrani (2) è stata, non è molto tempo, venduta *per centoquattordicimila lire....*

Non è qui il luogo di fare la storia contemporanea del minacciato monumento, nè di studiare la *questione* per il lato economico, mettendo in evidenza tutti i particolari che aggiungono valore allo stabile (3), o indagando qual uso si potrebbe farne (1). Giova sperare che la controversia, tuttavia *sub judice*, si decida colla incolumità de' diritti della Storia e dell' Arte, con onore del Governo Italiano e con soddisfazione di quanti venerano le gloriose tradizioni della patria.

---

(1) Il bellissimo fresco del Tiepolo si conserva in buono stato. Pure quà e là qualche macchia lo deturpa, lasciando temere danni maggiori coll'andare del tempo. Per buona sorte le macchie non ledono le figure; e sarebbe agevole il rimediare al male e l'impedirne il progresso.

(1) Il contratto di vendita fu concordato in atti del notajo P. Donati di Milano (8 giugno 1807).

(2) Anco i figli di Caterina II, quando vennero in Italia col nome di Conti del Nord, furono ospitati nel palazzo di Strà dalla famiglia Pisani (il **25** Gennajo, 1782).

(3) Non è da omettersi un cenno sulla quantità e sulla varietà di cedri e d' aranci che formano una raccolta di cui ben pochi giardini possono vantare l'eguale.

T. WIEL.

---

(2) Il 21 Agosto 1881, nell'adunanza straordinaria del Consorzio de' Comizi agrari della provincia di Venezia, Tommaso Galanti lesse una dotta relazione intorno all'**Istituzione di una Colonia agricola provinciale nella villa di Strà,** Secondo il disegno del Galanti « la parte monumentale di Strà verrebbe integralmente conservata » **E davvero** (egli soggiunge) **sarebbe un' offesa all' arte ed alle tradizioni del paese di distruggere o di sformare quella splendida dimora, la quale ricorda la veneta grandezza patrizia. »**

E altrove dice:

" Destinando Strà a sede della Colonia, poca sa-
,, rebbe la spesa del suo impianto. Con alcune ridu-
,, zioni, il piano terreno del Palazzo si potrebbe de-
,, stinare in parte a dormitoi, refettori ed officine, in
,, parte, per esempio i magnifici ampi porticati, a
,, racchiudere una collezione di prodotti agrari e di
,, macchine e arnesi pei lavori campestri. ,,

E più innanzi:

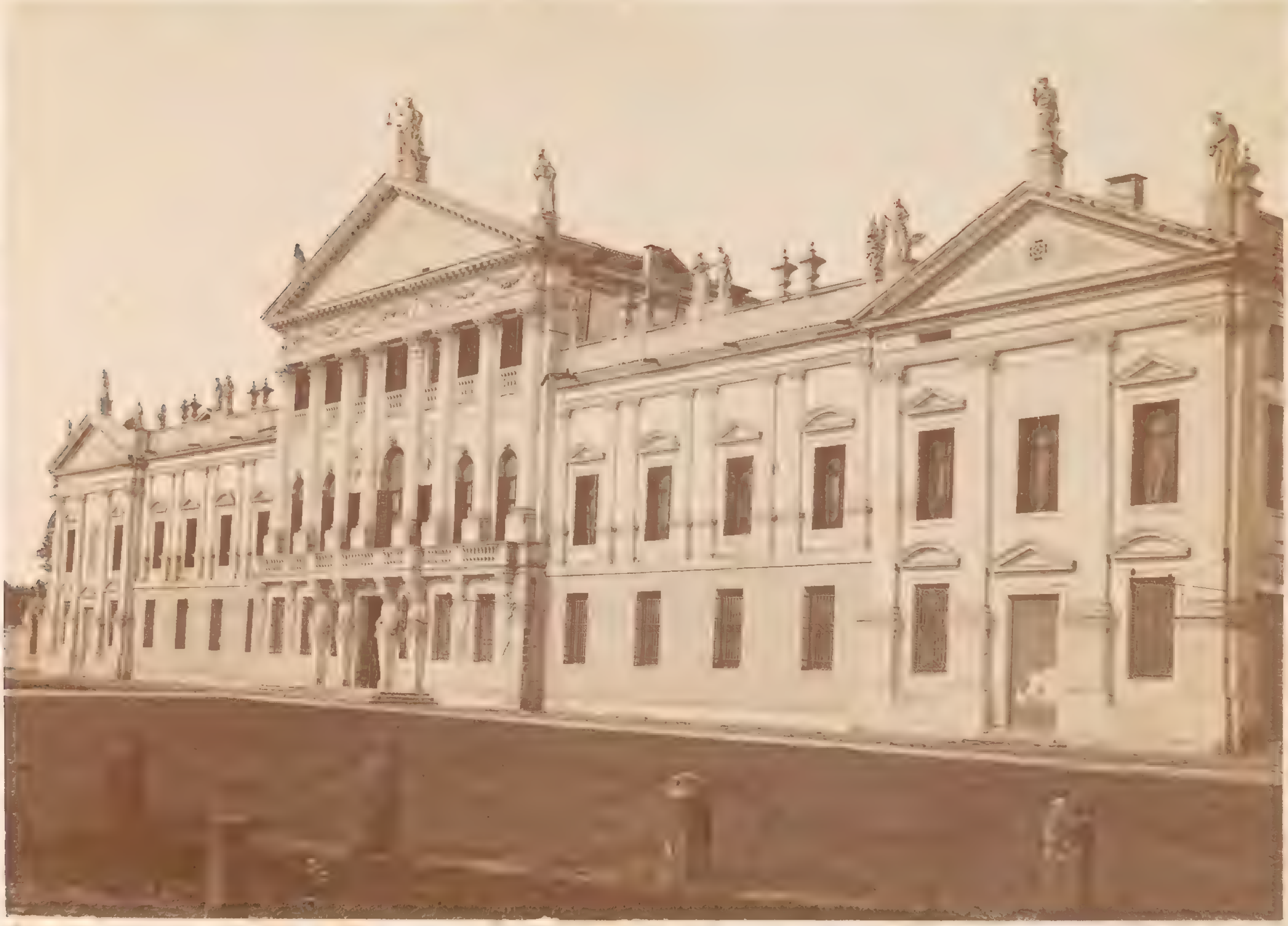
" Il piano nobile del palazzo potrebbesi lasciare,
,, per così dire, come museo storico, raccogliendo ol-
,, tre alle esistenti altre memorie, e ponendo una tassa
,, d'ingresso pei visitatori, i quali anche al presente
,, sono numerosissimi ,,.

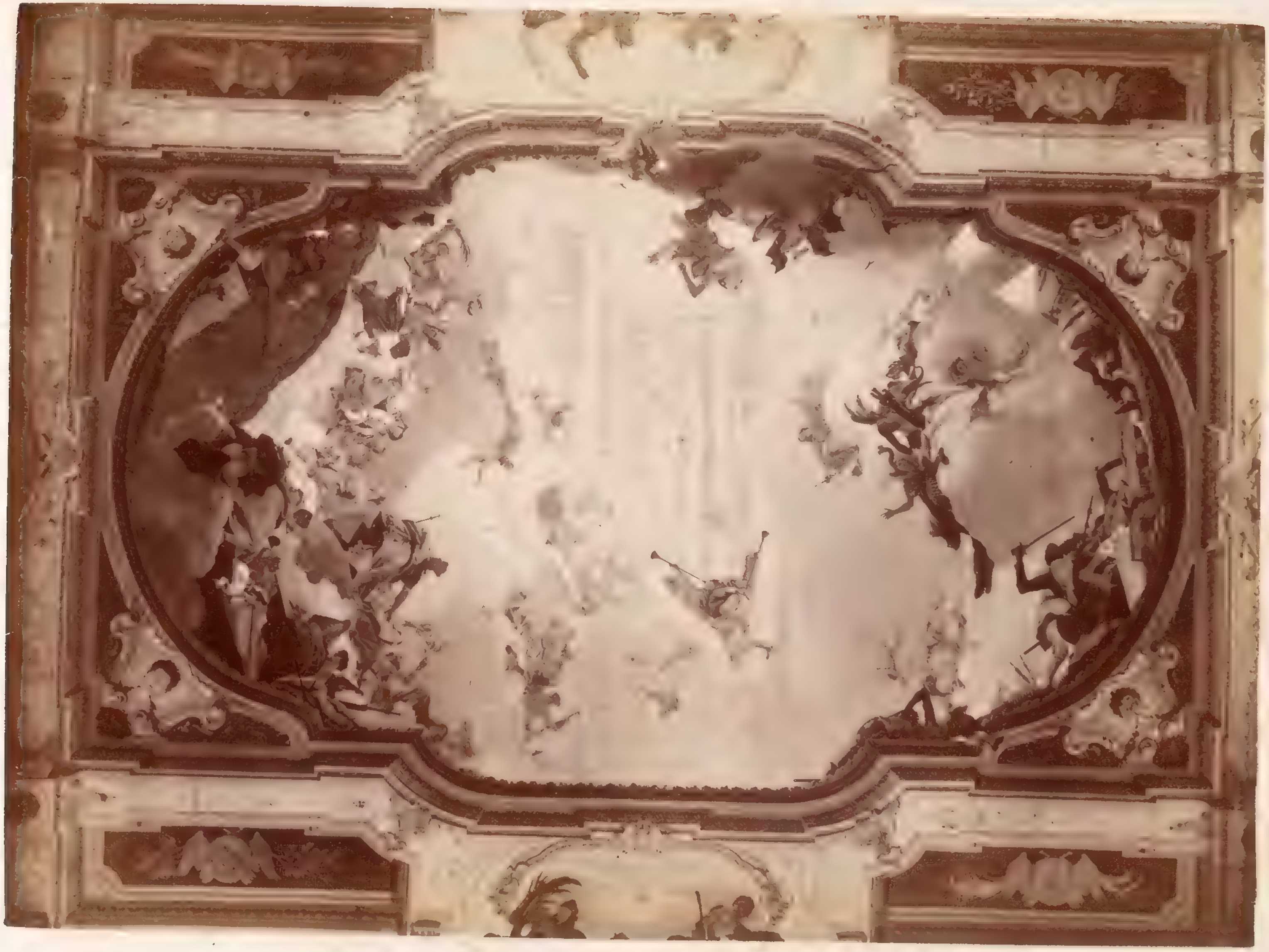
" Delle adiacenze migliori, una spesa relativa-
,, mente tenue basterebbe a farne delle abitazioni per
,, gl' insegnanti, e delle scuole; delle altre magaz-
,, zeni, lavanderia, cascina, stalle e granai. Anche del
,, secondo piano del palazzo si utilizzerebbero al bi-
,, sogno facilmente dei locali adatti come dormitoi e
,, biblioteca, sala di musica, e così via. — Il vasto
,, parco dovrebbe in parte, la prateria, essere ridotto
,, ad ortaglia e a frutteto modello e a vigna, il resto,
,, colle sue sette serre, ripiene di pregiate collezioni
,, di piante esotiche, ricche di agrumi, colle magni-
,, fiche macchie di alberi delle più belle e rare va-
,, rietà, formerebbe il materiale di studio pratico pei
,, giardinieri; una porzione del prato diverrebbe campo
,, di esercizi militari, un bacino dovrebbe servire al
,, nuoto e ad allevare del pesce pel bisogno del con-
,, vitto. Le striscie di terreno oltre le mura del parco
,, si potrebbero destinare a piantonai, ed a colture fo-
,, raggifere ,,.

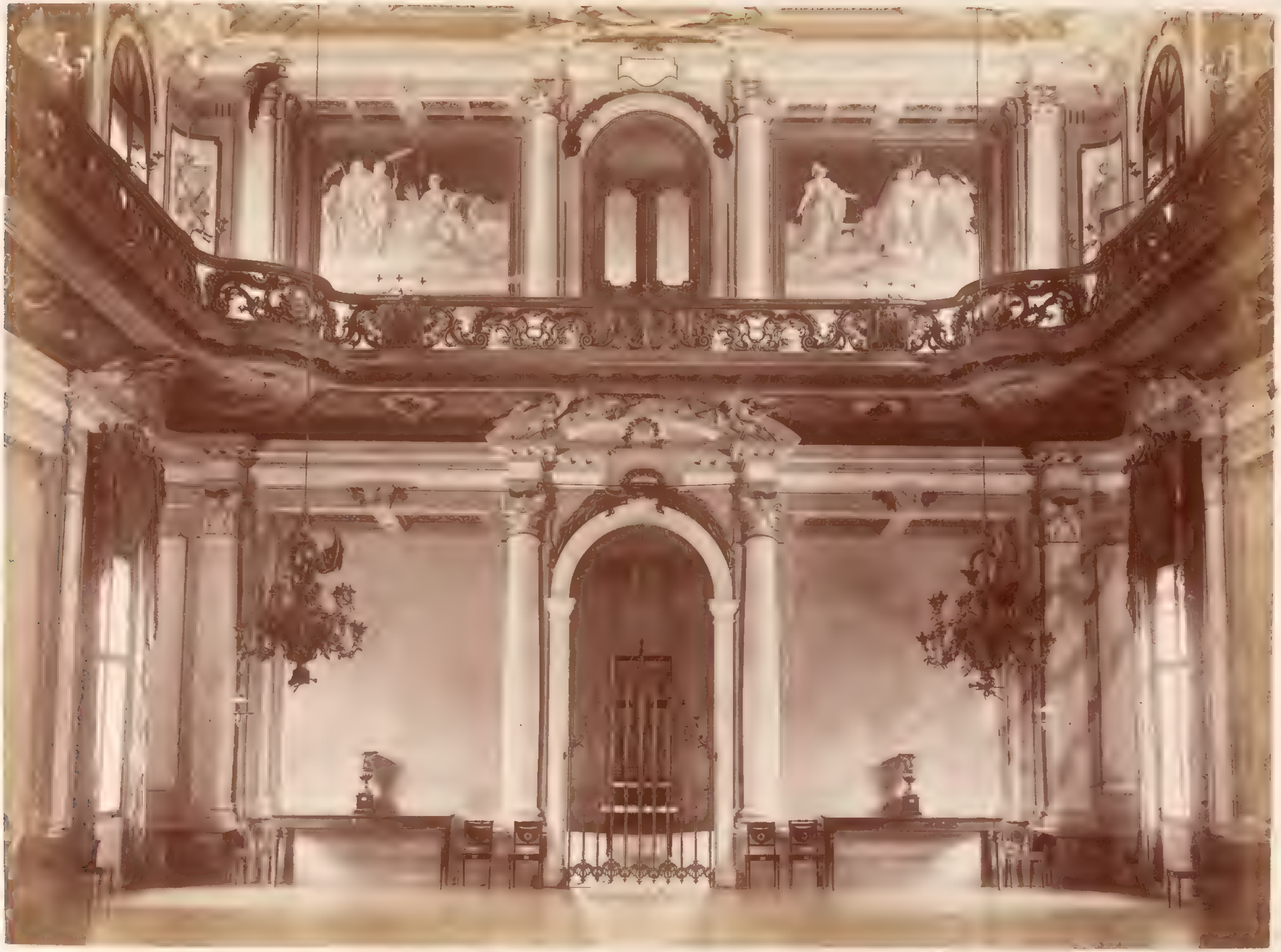
La relazione del Galanti fu publicata co' tipi della Società di Mutuo Soccorso fra comp. ed impr. tipografi — Venezia 1881.

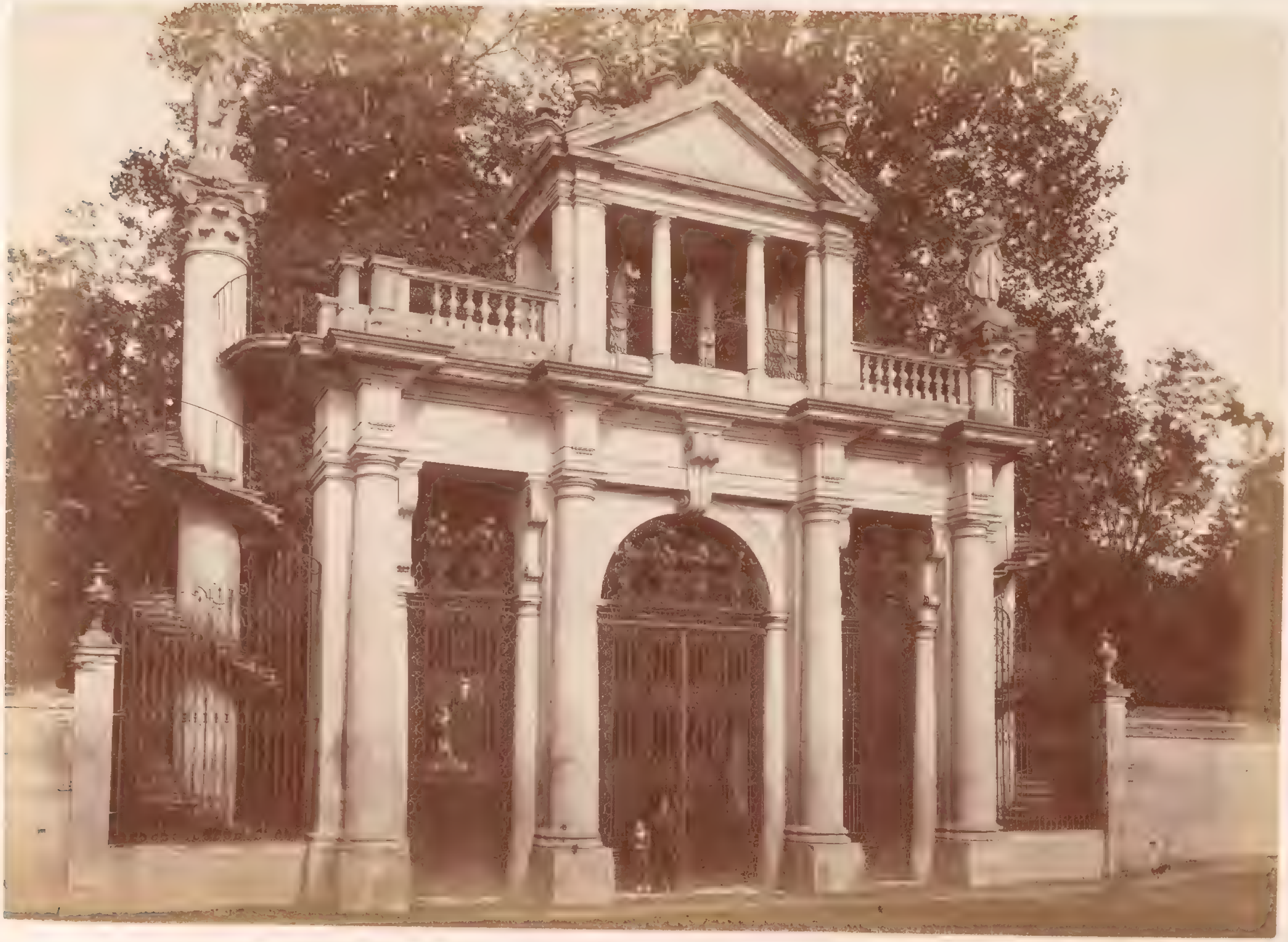
◆

Venezia Tip. G. Fischer









[illegible]

85.-

S
46268